



Strage di Ustica, 81 specchi ancora chiedono la verità

**Bologna, inaugurato il museo che ospita il relitto del DC9
Un «vetro nero» per ogni vittima. Lo strazio delle famiglie**

di Chiara Affronte / Bologna

81 SPECCHI scuri alle pareti, e 81 lampadine che dal soffitto scendono verso il relitto del DC9, appoggiato come in una vasca. Ricomposto dei suoi 2000 pezzi, uno dopo l'altro. È un pugno nello stomaco l'ingresso al Museo per la memoria di Ustica, che ha

inaugurato ieri a Bologna con un'installazione di Christian Boltanski. Dopo 27 anni esatti da quando si è inabissato ad oltre 3000 metri di profondità, dopo essere stato abbattuto sopra il cielo di Ustica, da chi ancora non si sa. «Ventisette anni senza risposte sono troppi», ha detto ieri il ministro Giovanna Melandri, nel 2001 firmataria dell'intesa che lo scorso anno ha portato il relitto a Bologna. Insieme a Melandri c'era il sindaco Sergio Cofferati che ha ricordato quanto la «comunità abbia preteso il museo». Molti i telegrammi ricevuti dai familiari delle vittime ieri: dal capo



dello Stato Giorgio Napolitano («commovente l'iniziativa di realizzare un museo»), dal premier Romano Prodi, da Piero Fassino, Walter Vitali, Walter Veltroni e Clemente Mastella.

Bisogna girarci attorno per osservarlo bene, quel relitto, che finalmente è lì a testimoniare, a far ricordare. E a chiedere che si faccia luce sulle ragioni del suo inabissamento. Si entra, e intanto quegli specchi neri - «che rappresentano loro e anche noi», spiega Boltanski - «parlano». Dicono frasi, desideri, quelli che le 81 persone hanno pensato e detto quella sera, sull'aereo. E quelli, semplici, che ognuno di noi formula ogni giorno.

Hanno pianto ieri i familiari delle vittime, insieme a Daria Bonfietti (presidente dell'associazione), che da anni lotta con loro perché che non conosce, ai «creatori dei nostri destini e dei nostri dolori». «Non so - dice - se la vostra coscienza vi abbia mai fatto riflettere tutte le volte che avete parlato: ora davanti al museo abbiate ri-

spetto per questi morti e per chi li piange». Alessandro non era ancora nato nel 1980: «Sono indignato per avere solo sentito parlare dei miei nonni, per avere visto la sofferenza dei miei genitori senza sapere chi ha scelto questo per noi». Per loro il museo è importante, è un segno. «È un luogo importante e molto rispettoso», dicono Stefano e Monica Gatti: il loro papà era il comandante di quel DC9. «Perché spezzare la felicità dei miei figli che andavano in Sicilia a riabbracciare i nonni?» si chiede ancora Pasquale Diodato che quel giorno terribile ha perso la moglie e 3 figli. «Oggi qui siamo una sola vittima», gli fa eco il fratello. Che aggiunge: «Dentro questo museo dovrebbero fare i processi, perché chissà se di fronte a quelle voci, a quelle scatole nere che racchiudono gli oggetti dei nostri cari, a quelle lampadine che sembrano respirare non direbbero finalmente la verità...».

Accuse al Tg1:

«Ancora col cedimento
o con la bomba?

Perché negano ciò che
la giustizia ha stabilito?»

Le sentenze

Generali assolti Ma chi è stato?

1994: per il collegio peritale è stata una bomba nella toilette, ma due periti presentano un'altra relazione che non esclude il missile. **1997:** per la perizia

radar oltre al Dc9 c'erano aerei militari. **2004:** la corte d'Assise di Roma assolve i generali Bartolucci, Ferri, Tascio e Melillo per i presunti depistaggi. **2007:** la Cassazione dichiara inammissibile il ricorso. L'assoluzione è definitiva.



LA TESTIMONIANZA La sentenza di Priore, il ruolo dell'Aeronautica

«Fu un atto di guerra»: lo dicano giornali e tv

■ **di Daria Bonfietti**

27 giugno: a ventisette anni dalla tragica serata abbiamo ricordato a Bologna quegli 81 cittadini di questo Paese, morti mentre volavano verso Palermo sul DC9 Itavia inabissatosi nel mare di Ustica. Li abbiamo ricordati con la straziante consapevolezza della verità conquistata con la sentenza ordinanza del giudice Priore: «L'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata

propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto». Come vorremmo che anche i media raccontassero questo pezzo di verità. Ora il Museo darà nuovo vigore alle richieste che da tanti anni l'Associazione dei Parenti delle Vittime portano avanti. Innanzitutto alle Istituzioni che, rimaste impotenti davanti alle conclusioni della magistratura, mentre solo il sospetto di un abbattimento di

un aereo su una rotta interna avrebbe richiesto ben altra determinazione nelle richieste di spiegazioni a Paesi alleati. E non si può nemmeno accettare che la mancanza di reati penalmente rilevanti per i vertici dell'Aeronautica costituisca l'alibi per chiudere tutto se è vero che fu proprio la Commissione Stragi ad «indicare al Parlamento le responsabilità delle istituzioni militari per avere trasformato una "normale" inchiesta sulla perdita di un aereo civile in un insieme di menzogne, deviazioni, al termine del quale, alle 81 vittime, se ne è aggiunta un'altra: l'Aeronautica».